DAL FURTO DEI PIANI IN SVIZZERA AL FALLITO TENTATIVO RUSSO NEL LIBANO

Guerra di spie per il «Mirage»

Arabi, israeliani e paesi comunisti sono interessati a conoscere i segreti dell'aereo da combattimento francese - Lo confermano il clamoroso episodio in Svizzera e il grave incidente di Beirut, dove due cittadini sovietici, che avevano tentato di rubare uno degli apparecchi, sono stati feriti da agenti del controspionaggio libanese

LOTTA SENZA QUARTIERE

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berna 1 ottobre, notte.

Guerra sotterranea di spie in Svizzera. Quasi come trent'anni or sono, ai tempi di Allen Dulles, l'onnipotente capo dell'OSS a Berna, e dell'*Abhwer* dell'ammiraglio Canaris. Non più inglesi e americani contro tedeschi, ma arabi contro israeliani, agenti di Bonn contro agenti di Pankow, alleati occidentali contro alleati orientali, con la CIA e il GRU che si fronteggiano, pronti a intervenire per dare aiuto agli uni o agli altri. La Svizzera, nuovamente, terreno della battaglia silenziosa dei servizi segreti, fra colpi di mano e più frequentemente, colpi di mazzette di dollari.

Una battaglia che, in questi giorni, ha preso come etichetta un nome pieno di fascino: «Mirage». Tutti vogliono il «Mirage», lo stupendo aereo da combattimento francese. A Zurigo, la settimana scorsa, un ingegnere svizzero viene colto con le mani nel sacco dopo averne venduti i piani di costruzione agli israeliani; e di ieri la notizia dei due russi e del pilota libanese bloccati a Beirut, mentre tentavano di impossessarsi addirittura di un apparecchio.

Retroscena

La guerra di spie non conosce frontiere: dalla Repubblica federale elvetica al Medio Oriente, in una caccia spietata che ha per traguardo lo stesso obiettivo, l'aereo dal nome magico: «Mirage». Perché? Quali i motivi, quali i retroscena di questa lotta senza quartiere che vede sì arabi contro ebrei, ma che si inserisce in un contesto assai più ampio nel quadro della guerra fredda, ma a volte anche calda fra Occidente e Oriente?

Il «Mirage III» — l'aereo in questione — uscito dalla fabbrica «Dassault», vola da oltre sei anni, ed equipaggia la linea dell'aeronautica francese, di quella elvetica, di quella israeliana. Dopo cinque anni, non dovrebbe più avere segreti per nessuno, ma vedremo che in realtà non è così.

Gli esperti lo ritengono ancora insuperato fra gli aerei da combattimento dell'Occidente. È unico in grado di competere con i «Mig-21» sovietici. Supera la velocità di Mach 2 — due volte quella del suono — è potente, maneggevole, dotato di tutti i più moderni ritrovati della tecnica. Ai «Mirage» i piloti israeliani debbono in buona parte il fulmineo successo riportato contro le squadriglie di Nasser all'alba della guerra dei sei giorni. Equipaggia, s'è detto, anche l'aeronautica svizzera, insieme con gli «Hunter» e i «Venom» inglesi e, prossimamente, con i «G-91» italiani.

Ma agli svizzeri il «Mirage» non ha portato troppa fortuna, perché proprio sul nome dell'aereo francese si impernio, quattro anni fa, uno scandalo senza precedenti nella storia della Repubblica federale. L'aviazione aveva commissionato cento apparecchi, da impiegare come caccia da intercettazione. In sede di bilancio risultò che il preventivo era stato superato in maniera tale da raggiungere la somma astronomica di un miliardo di franchi svizzeri. La differenza era costituita, secondo la aviazione, dalle spese sostenute per fornire agli aerei nuove e più costose apparecchiature elettroniche. Si affacciò però il dubbio che ci fosse sotto un gioco di interessi basati sulle commesse a talune ditte. Il consiglio federale intervenne energicamente riducendo da cento a cinquanta le unità di «Mirage», il capo dell'aeronautica, maggiore colonnello Primault rassegnò le dimissioni.

Lunghe trattative

Con i «Mirage» saranno sfortunati anche gli israeliani, dopo i travolgenti raid che misero in ginocchio l'aviazione egiziana e i suoi «Mig-19» e «Mig-21», quasi tutti sorpresi sulle piste. A causa della politica di equilibrio, se non proprio filoaraba, attuata dal generale de Gaulle. Politica che si è tradotta nell'«embargo» sui rifornimenti bellici per Israele. Niente più «Mirage», quindi e niente pezzi di ricambio.

Gerusalemme si rivolge agli Stati Uniti, chiede cinquanta «Phantom» e riesce a spuntarla dopo lunghe trattative. Ma la linea di volo è ancora tutta basata sui «Mirage», gli aerei senza ricambi. Drastici ordini ai piloti perché limitino le esercitazioni, ma non basta: l'aereo, soprattutto se usato alle velocità maggiori, durante le fasi il calore sulle superfici esterne raggiunge i centoventi gradi, si deteriora rapidamente.

Per produrre le parti di ricambio ci vogliono i piani di costruzione, bisogna conoscere i procedimenti delle leghe. A chi chiedere aiuto? A questo punto entra in azione il servizio di spionaggio, che tanti successi ha colto in ogni parte d'Europa, oltre che in Medio Oriente, nel corso dell'ormai ultraventennale conflitto con i paesi arabi, dal sabotaggio dei mezzi bellici acquistati dagli egiziani (anche in Italia, con gli aerei bruciati sul campo di Venegono e le siluranti affondate dagli uomini-rana nel porto di Genova) alla scoperta dei preparativi militari.

Provano dapprima in Francia, ma con scarso successo. I francesi stanno realizzando il «Concorde», supersonico civile che desta tanto interesse sotto il profilo dello spionaggio sia militare, sia industriale e hanno messo in atto tutta una serie di severissime misure di sicurezza. L'agente segreto del GRU Sergej Pavlov, che lavora sotto la copertura di funzionario dell'*Aeroflot* russa, è stato arrestato con una borsa piena di delicatissimi dati tecnici sul «Concorde». Aveva creato una rete di informatori, la «Bolla d'aria», specializzati in materia aeronautica, che viene sgominata. E la polizia ha anche bloccato due ingegneri cecoslovacchi, che stavano tentando di entrare in possesso proprio delle leghe utilizzate per i «Mirage».

Gli agenti israeliani trovano dunque terreno bruciato in Francia. Allora puntano sulla Svizzera, che ha anch'essa i «Mirage», e che ha ottenuto dalla «Dassault» la licenza per costruire in proprio talune parti dell'aereo. La fabbrica è la «Sulzer», di Winterthur, a breve distanza da Zurigo.

Gli agenti israeliani si mettono all'opera cercando la persona adatta sulla quale fare leva, con una delle armi classiche dello spionaggio: il ricatto, il danaro, il sesso, l'ideologia. Trovano un ingegnere, Alfred Frauenknecht, quarantatre anni, e la spuntano con il danaro. L'ingegnere è capo della sezione «turbine» dello stabilimento e sa tutto dei «Mirage», può mettere le mani sulle carte più importanti. Per una somma pari a centoquindici milioni di lire, venti cassette di preziosi documenti attraversano così la vicina frontiera della Germania federale e da qui raggiungono Israele.

Frauenknecht non agisce da solo. Si è creato una piccola rete di complici, con un cugino e con un tecnico che lavora nella stessa fabbrica. Tutto sembra andare per il meglio, il materiale giunto dalla Svizzera ha fatto andare in estasi gli esperti di Tel Aviv, ma gli israeliani ignorano di non essere i soli a interessarsi dei piani di fabbricazione del «Mirage». Per motivi del tutto diversi da quelli dei loro avversari, sono in caccia anche gli agenti segreti dei paesi arabi, ossia praticamente, gli egiziani.

I piloti di Nasser hanno i «Mig 21», aerei non inferiori ai «Mirage», ma vengono regolarmente battuti a ogni scontro. Invece di dare la colpa alla loro incapacità — che fa dannare gli istruttori russi — gli aviatori sostengono la superiorità dei «Mirage». Che mai avranno, in più, i caccia francesi?

Potenti alleati

Durante la guerra dei sei giorni si è visto che gli israeliani dispongono di un nuovo sistema di telearmi guidate, a quanto sembra, dalle radiazioni magnetiche emesse dal bersaglio. Il congegno, si sa, non fa parte delle apparecchiature originali del «Mirage», l'hanno inventato gli israeliani, come hanno inventato il formidabile sistema di punteria installato sui vecchi carri armati «Centurion» inglesi.

Ma lo spionaggio arabo è ugualmente impegnato nella caccia ai piani del «Mirage», per trovarne gli eventuali punti deboli, per scoprire eventuali altri diabolici congegni. Hanno potenti alleati che li spalleggiano: i servizi segreti dei satelliti di Mosca, dalla HVA della Germania di Pankow al MSW polacco, sotto l'egida dello stesso GRU russo.

Che i sovietici fossero anch'essi interessati al «Mirage» lo dimostra il clamoroso episodio di ieri a Beirut, con la partecipazione diretta di un diplomatico-agente segreto. In Svizzera, comunque, i servizi dei paesi del patto di Varsavia lavorano meno allo scoperto, fiancheggiando prudentemente gli arabi.

La polizia federale elvetica ha coperto di un impenetrabile velo di riserbo gli sviluppi dell'inchiesta sul caso dell'ingegnere Frauenknecht, ma c'è una voce, corsa insistentemente in questi giorni fra Zurigo e Berna, che potrebbe dare un risvolto del tutto inaspettato al clamoroso caso di spionaggio. L'ingegnere e il cugino sono stati arrestati ma il loro complice è tuttora in piedi, in fuga. Il «terzo uomo» è un profugo della Germania dell'Est. Da qui l'ipotesi, non si sa quanto aderente alla realtà, che il complice, entrato a far parte della piccola rete di spionaggio in un secondo tempo, fosse un doppiogiochista, un informatore di Pankow e degli egiziani, o di entrambi.

Ciò potrebbe avvalorare il sospetto che siano stati proprio i servizi segreti dei satelliti, se non addirittura il GRU, a informare la polizia federale elvetica. Ancora una volta comunque, dallo scontro fra arabi e israeliani, a livello di spionaggio, i primi sono usciti duramente battuti. E poiché, come s'è detto, il gioco è ben più vasto, la vicenda dell'ingegnere svizzero spia a favore di Israele ci porta direttamente a Beirut. Dove due «007» russi cercano invano di riconquistare con la forza ciò che i loro colleghi non hanno potuto ottenere con l'astuzia.

Enzo Passanisi

Beirut: Alessandr Komiakov (a sinistra) e Vladimir Vassiliev, i due russi accusati dal governo libanese di aver tentato di rubare un «Mirage». (Telefoto AP)

Il Libano ribadisce le responsabilità sovietiche

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Beirut 1 ottobre, notte.

Situazione estremamente tesa fra Libano e Unione Sovietica dopo il ferimento dei due russi, avvenuto ieri sera, accusati di voler rubare un caccia «Mirage» dell'aviazione libanese. Nel pomeriggio di oggi la rappresentanza diplomatica dell'URSS a Beirut (in precedenza l'ambasciatore Sarian Azimov aveva fatto le sue rimostranze al presidente Hebon) ha inviato alle autorità libanesi una dura nota di protesta, affermando che i due cittadini sovietici sono rimasti vittime di un complotto perfettamente orchestrato dai libanesi. I due cittadini sovietici sarebbero stati inoltre colpiti da agenti militari del Libano a sangue freddo.

I due russi coinvolti nel caso di spionaggio, il più grave che si sia verificato in Libano in questi ultimi anni, sono: il primo segretario d'ambasciata Alexander Komiakov e l'impiegato del centro commerciale sovietico Vladimir Vassiliev. Oggi le autorità libanesi hanno permesso a diplomatici sovietici di vedere i feriti che si trovano praticamente in stato d'arresto in una corsia di un ospedale della capitale.

In precedenza la polizia di Beirut aveva affermato che i due avevano tentato di suicidarsi subito dopo la cattura avvenuta dopo la violenta sparatoria della scorsa notte. Uno dei due, che poteva ancora reggersi in piedi, ma perdeva sangue da più parti del corpo, con uno sforzo supremo ha raggiunto il balcone della stanza in cui era stato sorpreso insieme al suo compagno, e ha tentato di gettarsi di sotto. L'altro ha cercato di ingerire una pillola contenente veleno.

I due cittadini sovietici sono stati sottoposti ad un breve interrogatorio da parte della polizia libanese, la quale ha anche arrestato un sottufficiale libanese che avrebbe tentato di sostituire i serbatoi del «Mirage» con altri per lunghe distanze.

I due russi, sempre secondo la versione di Beirut, avrebbero offerto ad un ex-capitano dell'aviazione libanese un compenso di 200 mila dollari per metterli ai comandi dell'aereo e portarlo fuori del paese.

L'ex-capitano, Hassan Badawi, lavorava attualmente come primo ufficiale presso la compagnia aerea libanese Middle East Airways.

In effetti le forze di sicurezza libanesi hanno sequestrato, dopo la sparatoria di ieri, un assegno di 200 mila dollari intestato al Badawi, una pistola e 2500 dollari in contanti in biglietti da 20. I libanesi hanno anche riferito che Komiakov era stato un generale della KGB, la polizia segreta russa.

Del tutto diversa, ovviamente, la versione sovietica sul gravissimo caso: secondo il comunicato diffuso dall'ambasciata di Mosca, un distaccamento di soldati libanesi si sarebbe recato nell'appartamento di Vassilier ed ha aperto il fuoco senza preavviso contro i due russi. Le autorità di Beirut asserirono invece fatto sapere che i sovietici avrebbero aperto il fuoco per primi. Le stesse fonti hanno precisato che Vassiliev ha tentato di avvelenarsi mentre si trovava all'ospedale, ma che i medici lo hanno salvato dopo averlo sottoposto a lavanda gastrica. Il documento sovietico smentisce poi che i russi fossero armati e avessero un assegno di 200 mila dollari. La ambasciata ha affermato minacciosamente che l'azione libanese è stata suggerita da «forze che perseguono finalità ben chiare». La nota termina con la richiesta formale di liberazione dei due russi e di «punizione per i colpevoli».

Stasera l'agenzia d'informazione nazionale libanese ha diffuso il testo della versione ufficiale del governo di Beirut nella quale si ribadisce la responsabilità dei due sovietici nel tentativo di rubare il «Mirage», la cui destinazione, in caso di riuscita dell'operazione, include la nota — doveva essere la città di Baku».

Il governo libanese ha ordinato ai due cittadini sovietici di lasciare il paese appena saranno in grado di metterli in viaggio.

A. P.

Berna: Israele unico responsabile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berna 1 ottobre, notte.

Il dipartimento politico federale, cioè il ministero svizzero degli esteri, ha smentito oggi che altri Paesi e non Israele siano responsabili dell'affare di spionaggio concernente i piani segreti dell'aereo da combattimento «Mirage IIIS».

L'inchiesta — ha precisato un portavoce a Berna — non aveva escluso «a priori» tale possibilità, ma siamo poi entrati in possesso di elementi comprovanti senza ombra di dubbio che Israele è l'unica potenza implicata nell'affare. La precisazione del governo federale si era resa necessaria dopo le versioni sul caso di spionaggio fornite da un quotidiano della Svizzera tedesca, l'*Arguer Tagblatt*. Il giornale aveva parlato di misteriosi personaggi, «apparentemente degli arabi», che si sarebbero mostrati in prossimità della autorimessa di Kaiseraugst dove venivano depositate le casse con i documenti segreti sul «Mirage» prima della spedizione in Germania.

Un altro elemento che aveva dato origine a diverse congetture era il fatto che il «terzo uomo» dell'affare di spionaggio, ossia il tecnico trentaduenne Hans Streckher, attualmente ricercato dalla polizia, è originario della Germania orientale. Il quotidiano svizzero non escludeva una collusione di Streckher con i servizi di spionaggio della Germania dell'Est.

In realtà, secondo la versione ufficiale ribadita oggi da Berna, i protagonisti della vicenda, ossia l'ingegnere della ditta «Sulzer», Frauenknecht, il suo parente di cui non si conosce ancora il nome e lo stesso Streckher hanno agito per conto di Israele. Alfred Frauenknecht, che aveva ottenuto un compenso da 115 milioni di lire, si preoccupava di far uscire dal recinto della fabbrica Sulzer a Winterthur, dove si fabbricano su licenza i reattori del «Mirage», i piani segreti e di spedirli in casse a Dallas (Texas). Qui, in un'autorimessa che sorge sul terreno di una ditta privata (la Rotzinger, i cui proprietari hanno scoperto il misterioso traffico), Streckher, un «pendolare» che risiedeva a Badisch Rheinfelden, in Germania, e lavorava in Svizzera, li caricava su un'automobile e passava la frontiera. Dalla Germania federale i documenti segreti venivano poi spediti in Israele.

M. B.

DIFFICILE RICERCA DI UN COLLOQUIO

Oggi i metalmeccanici decidono gli indirizzi della prossima azione

Lunedì a Milano la presidenza della Confindustria - Le parti sono ancora distanti - Gli scioperi continuano

Roma 1 ottobre, notte.

Le segreterie confederali dei tre maggiori centrali sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno diramato oggi un documento comune, sulla situazione delle industriali vertenze contrattuali aperte, che sono la causa dei pesanti scioperi, in corso da alcune settimane, dei metalmeccanici, degli edili, dei cementieri, dei lavoratori dei laterizi, dei chimici-farmaceutici. A leggere il documento, sembrerebbe che la rottura fra datori di lavoro e lavoratori, sia tutto grave da non lasciare adito per il momento, a nessuna speranza di ripresa dei colloqui.

L'atteggiamento del padronato di fronte alle lotte contrattuali, continua a mostrarsi intransigente — affermano le tre confederazioni — e in taluni casi provocatorio». E aggiungono: «Le serrate operate da alcuni esponenti della grande industria, e validamente rintuzzate dalla risposta massiccia dei lavoratori, sono la dimostrazione che la confindustria cerca di spostare il terreno della lotta dai suoi naturali obiettivi, alla ricerca di scontri frontali e di soluzioni centralizzate, intercategoriali delle vertenze, che le confederazioni rifiutano per oggi e per domani».

Espresse dichiarazioni degli esponenti della confindustria, respingono questa tesi degli «scontri frontali» e lasciano intendere che gli industriali sono pronti a riprendere le trattative, semprechè da parte dei sindacati dei lavoratori, venga ripristinata la normalità nelle aziende con la sospensione degli scioperi, e semprechè si voglia discutere approfondendo con la dovuta serietà, la portata delle singole richieste avanzate per la rinnovazione dei contratti. «È ovvio — ha detto in una conversazione radiofonica Alessandro Dall'Aglio, che fa parte della delegazione industriale per il rinnovamento del contratto dei metalmeccanici — che una ripresa delle trattative può verificarsi anche immediatamente quando da entrambe le parti si accetti una verà e propria contrattazione, cioè un dialogo impostato in una situazione di normalità, senza naturalmente inutili perdite di tempo». Facendo poi riferimento alla questione di merito, che causò formalmente la rottura delle trattative l'otto settembre scorso, Dall'Aglio ha aggiunto che «da parte industriale non si è alcune preclusioni alla contrattazione integrativa aziendale».

Alla stessa conversazione radiofonica partecipavano per i sindacati dei metalmeccanici, Trentin della CGIL, e Benvenuto della UIL. Il primo ha detto che «qualora le controparti (cioè gli industriali) abbandonassero ogni pregiudiziale e decidessero di entrare in un rapido esame di merito, riteniamo di non fare un'affermazione improvvisata, affermando che in quindici giorni il contratto di lavoro dei metalmeccanici potrebbe essere concluso». A correggere, in parte, la dichiarazione di Trentin, è intervenuto Giorgio Lizzi per la Confindustria: «Le aziende a partecipazione statale, il quale ha rilevato come da parte delle aziende pubbliche, non sia stata mai avanzata alcuna pregiudiziale».

La situazione continua dunque ad essere stazionaria, mentre continuano gli scioperi e manca la polemica fra le due parti, sterile, con scarsità di motivi che non siano stati già largamente sfruttati. Ma una radicalizzazione della situazione attuale in campo contrattuale, non può piacere neppure ai sindacati dei lavoratori. A parte quello che è l'atteggiamento espresso dai sindacati nei comunicati ufficiali, che ovviamente rispecchia le conseguenze dell'avvenuta interruzione delle trattative contrattuali, pare che assuma maggiore consistenza la volontà — peraltro sempre affermata da tutti — di favorire la ripresa dei colloqui. Gli ultimi sviluppi della situazione saranno esaminati domani dalle segreterie delle tre maggiori federazioni dei lavoratori metalmeccanici (FIOM, CISL e UIL), sembra più per dare una prova di buona volontà, che per dichiarare nuovi scioperi.

Oggi si sono incontrati alcuni dirigenti della confederazione dell'industria, dopo di che è stato annunciato che per lunedì prossimo, a Milano, è stato convocato il comitato di presidenza della confindustria «per un esame della situazione sindacale». L'atteggiamento che assumeranno domani i dirigenti dei metalmeccanici — che è la «categoria pilota» dell'industria — avrà grande importanza per la formazione delle decisioni, che adotteranno gli industriali lunedì.

Silvano Reveli

SU DELLA CAMERA

Assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli dello Stato

ROMA 1 ottobre, notte.

La commissione industria della Camera ha approvato oggi (in sede legislativa) altri due articoli del disegno di legge governativo che istituisce l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile dei veicoli a motore e dei natanti. Finora, la commissione ha approvato i primi trenta articoli del provvedimento.

Le norme più importanti approvate oggi prevedono l'obbligo della assicurazione per tutti gli autoveicoli appartenenti allo Stato ed agli enti pubblici — in questo senso si era pronunciata la commissione giustizia — a decorrere dal 31 dicembre 1971. La commissione ha invece escluso dall'obbligo assicurativo — contrariamente al parere di esponenti di varie parti politiche — i veicoli agricoli. Anche per i ciclomotori l'assicurazione non sarà obbligatoria fino a quando non sarà disposta la loro immatricolazione.

GRAPPA JULIA
Riserva Stravecchia
PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO NELLO STABILIMENTO DELLA STOCK S.A. TRIESTE
Julia
grappa fine e delicata... grappa di "carattere"!

SOCIETÀ CHIMICO-FARMACEUTICA acquista
— Industria Farmaceutica
— Listino Specialità Farmaceutiche
— Registrazioni di Specialità Farmaceutiche.
CORRIERE 304-F - 20100 MILANO

SUD AMERICA
Recandomi per vari mesi, cerco incarichi commerciali e di fiducia per qualsiasi ditta. Referenze inecepibili. - Garanzie bancarie.
Scrivere
CORRIERE 63-BE - 40121 Bologna

VENERDÌ DEPPIE per una buona masticazione: orasiv PER L'IGIENE DELLA DENTIERA

ISPETTORE VENDITE
alto standing, efficiente, referenziato, introdotto clientela nazionale ed estera
Confezioni-Abbigliamento
medio fine - alta moda organizzerebbe e completerebbe rete commerciale metodi, Brugelli.
CORRIERE 947-AP, 20100 Milano

ZONA PORPORA
In stabile recente costruzione VENDONSI in blocco n. 4 appartamenti 1 e II piano, mq. 110-140 cadauno. - Comodità ogni servizio pubblico. - ININTERMEDIARI.
Rivolgersi a: STUDIO Dr. A. PAGANINI - Via Durini n. 9 - Milano - Tel. 790.169.

Aria calda soffiata airflam è calore sano nella vostra casa!
Il riscaldamento autonomo ad aria calda soffiata Airflam a gasolio o kerosene è la soluzione più moderna, più elegante ed economica per il riscaldamento di villini ed appartamenti. Automatico, il generatore ad aria calda Airflam realizza una costante ed adeguata temperatura in tutti i vani: l'aria è filtrata, umidificata e ben distribuita attraverso bocchette di diffusione poste in ogni vano della vostra abitazione. L'impianto ad aria consente notevole economia d'installazione e rapido raggiungimento della temperatura desiderata. Venti anni di esperienza Airflam e più di 100.000 generatori in servizio esprimono le garanzie Airflam.
airflam
Per informazioni, progetti, preventivi, spedire il tagliando allegato.
AIRFLAM - VIA DELLA CHIUSA, 13 - 20123 MILANO - TEL. 86.90.031 - 86.36.42
COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
C.A.P. ..... CITTÀ .....